

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Organismo Nazionale di Coordinamento delle politiche di integrazione degli stranieri

INDICI DI INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI IN ITALIA

Analisi della criminalità per collettività

VII Rapporto

IMMIGRATI E CRIMINALITÀ: UN CONFRONTO TRA LE PRINCIPALI COLLETTIVITÀ¹⁴

Il *VII Rapporto* del Cnel ha preso in particolare considerazione la criminalità dei cittadini stranieri, tema che ha assunto nel dibattito pubblico uno spazio molto ampio e, spesso, soverchiante.

Innanzitutto, nella composizione dell'indice di inserimento sociale per unità territoriali, è stato incluso come indicatore il confronto tra l'aumento intervenuto nelle denunce penali riguardanti i cittadini stranieri e l'aumento del numero dei cittadini stranieri residenti, ricavandone significativi spunti di commento.

In questa sezione della ricerca, invece, l'interesse consiste nello stabilire se e in quale misura la criminalità conosca un diverso andamento tra le varie collettività di immigrati insediate in Italia.

Per poter rispondere in maniera precisa a questi interrogativi, è sembrato opportuno riassumere i contenuti delle ricerche condotte in Italia negli ultimi anni, evidenziando che tra gli studiosi, mentre si riscontrano alcune linee comuni di interpretazione, resta controversa l'ipotesi di un maggior tasso di criminalità degli immigrati.

Il presente *Rapporto*, utilizzando dati più aggiornati rispetto alle indagini finora pubblicate sulla materia, mostra che:

- l'aumento delle denunce riguardanti gli immigrati è inferiore rispetto all'aumento del numero degli immigrati;
- che anzi tale aumento è molto più basso se si tiene conto che l'addebito dei reati riguarda anche gli immigrati irregolari e altre categorie di stranieri non residenti;
- che agli immigrati arrivati *ex novo* nel periodo 2005-2008 sono stati imputati addebiti penali in misura inferiore rispetto alla popolazione (italiani e stranieri) già stabilita in Italia, per cui il senso di peggioramento della sicurezza va riferito ad altri fattori più che all'incremento della popolazione straniera.

La ricerca si fa carico anche di entrare nel merito di alcune collettività: l'analisi dei dati statistici viene concentrata sulla Romania, sul Marocco e sulle altre principali collettività africane. Il caso dei romeni è del tutto singolare perché, dopo aver rilevato la funzione di capro espiatorio attribuita nel passato al Marocco e all'Albania, stanno conoscendo un andamento molto più virtuoso di quanto appaia nel dibattito pubblico.

L'ultimo approfondimento è dedicato alla criminalità organizzata, che può considerarsi più pericolosa per gli effetti che produce: tratteggiate alcune linee generali, gli approfondimenti in questo campo riguardano le organizzazioni malavitose romene e nordafricane.

Le conclusioni sono rasserenanti, non perché inducano ad abbassare il livello di guardia nei confronti degli stranieri che delinquono, quanto per prendere coscienza che, tutto sommato, le cose vanno meglio di quanto si pensi e di quanto potrebbe avvenire all'interno di un fenomeno sociale dalle dimensioni così ampie.

Il punto delle ricerche su immigrazione e criminalità

Il panorama dei reati nel contesto europeo

Le statistiche giudiziarie degli Stati membri, raccolte e pubblicate da Eurostat per il periodo 1995-2006 (*Statistic in focus*, n. 19/2008) consentono di istituire un interessante confronto tra la situazione italiana e quanto avviene in Europa.

Si constata, innanzitutto, che nel periodo 2001-2006 (quello di maggiore interesse), le denunce si sono attestate su un numero stabile (29,6 milioni), con un certo aumento in 15 Stati

¹⁴ A cura di Franco Pittau e Alberto Colaiacomo, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*.

membri (Irlanda, Grecia, Spagna, Italia, Lituania, Ungheria, Cipro, Lettonia, Lussemburgo, Malta, Austria, Portogallo, Slovenia, Slovacchia, Svezia) e una certa diminuzione negli altri.

Utilizzando le denunce presentate nel 2006, è possibile, pur con le dovute cautele, istituire un confronto tra Stati, tenendo conto però che si fa riferimento a legislazioni penali differenti. Se tutte le denunce fossero state presentate contro autori noti (ma così non è stato e, in particolare, in Italia ciò avviene solo in circa un quarto dei casi) e se ogni reato avesse avuto un diverso autore (ma sappiamo che vi sono persone che commettono più reati), in media nell'Unione Europea 6 su 100 residenti (inclusi i cittadini stranieri) sarebbero stati chiamati a giudizio per azioni delittuose: si va, non senza sorpresa, da 1 su 100 in Cipro, Romania e Bulgaria, a 10 su 100 in Belgio e nel Regno Unito, a 13,3 su 100 in Svezia.

L'Italia si colloca quasi nel mezzo, con 4,6 denunce ogni 100 residenti (pari a 1 ogni 22, contro 1 ogni 16 della media europea), a indicare che nel complesso non tutto va male: ad esempio, il tasso di omicidi è più basso rispetto ad altri 16 Stati membri e, tra le capitali, Roma (1,28 omicidi ogni 100.000 abitanti) è tra le cinque più sicure dell'UE. La criminalità è una realtà seria, che però non deve essere affrontata con una mentalità catastrofista. L'Italia, nel 2001, aveva un livello complessivo di denunce all'incirca pari a quello del 1990 (quando erano circa 2,5 milioni) come risultato di una modesta diminuzione nel secondo quinquennio degli anni '90, per poi risalire nel primo quinquennio degli anni 2000, da quando è anche fortemente cresciuta la popolazione immigrata (e in misura molto più elevata rispetto alle denunce): queste ultime sono state 2.163.826 nel 2001, 2.231.5350 nel 2002, 2.458.887 nel 2003, 2.417.716 nel 2004, 2.579.124 nel 2005, 2.771.440 nel 2006, 2.933.146 nel 2007 (autori noti nel 23,6% dei casi) e, con un sensibile diminuzione, 2.694.811 nel 2008 (autori noti nel 26,4% dei casi).

UNIONE EUROPEA. Rapporto tra denunce penali e popolazione per singoli Stati membri (2006)

<i>Stato membro</i>	<i>% denunce su pop.</i>						
Belgio	9,5	Grecia	4,1	Lussemburgo	5,4	Romania	1,1
Bulgaria	1,8	Spagna	5,0	Ungheria	4,2	Slovenia	4,5
Rep. Ceca	3,2	Francia	5,8	Malta	4,0	Slovacchia	2,1
Danimarca	7,8	Italia	4,6	Paesi Bassi	7,4	Finlandia	6,1
Germania	7,7	Cipro	1,0	Austria	7,1	Svezia	13,3
Estonia	3,9	Lettonia	2,7	Polonia	3,4	Regno Unito	9,8
Irlanda	2,3	Lituania	2,2	Portogallo	3,8	Totale	6,0

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Eurostat

Linee di interpretazione condivise

Anche la criminalità è, purtroppo, un fenomeno che caratterizza l'insediamento delle collettività immigrate in Italia e, stando così le cose, il tema non poteva non entrare nel dibattito politico e sociale, come è avvenuto in maniera ricorrente e a volte anche con toni eccessivamente accesi e non sempre meditati.

Non tutto è controverso in questa materia e tra gli studiosi sono emerse alcune linee interpretative condivise che consentono di inquadrare il fenomeno in maniera adeguata, seppure non in tutti i suoi aspetti.

Innanzitutto, è evidente che i reati denunciati in Italia sono attualmente ascrivibili in gran parte alle prime generazioni di immigrati, considerato che l'inizio dell'immigrazione nel Paese è di data relativamente recente. Rimane da accertare il comportamento che nel futuro caratterizzerà le seconde generazioni (oggi meno di un sesto della popolazione straniera complessiva e quasi completamente costituite da minori) e le terze generazioni (al momento di scarsa consistenza). Non è escluso, sulla base delle esperienze riscontrabili in altri Paesi, che la situazione possa risultare maggiormente problematica rispetto a quella che si ravvisa tra le prime generazioni di immigrati, ma questo è un discorso di là da venire, sul quale influiranno le strategie di integrazione che verranno perseguite.

È scontata, per gli studiosi, l'influenza del differenziale d'età che intercorre tra la popolazione italiana e quella straniera. È risaputo che la popolazione straniera è concentrata nelle classi più giovani (quelle con maggior propensione a commettere reati) e che, tra l'altro, l'incidenza dei giovani immigrati è in continuo aumento, in controtendenza rispetto al ridimensionamento di tali classi che sta avvenendo tra gli italiani, caratterizzati da un crescente invecchiamento.

La maggior parte delle denunce riguardanti gli stranieri ricade nell'area dei reati comuni o *soft crimes* (spaccio di droga, prostituzione, strozzinaggio, atti molesti, furti, scippi, aggressioni), ma non mancano reati più gravi (lesioni volontarie, violenze carnali ed omicidi); inoltre, gli stranieri sono sempre più attivi anche nella criminalità organizzata, seppure in misura subalterna rispetto a quella italiana (con la quale devono accordarsi per poter operare), e reclutano a tale scopo molti immigrati irregolari.

Non va, poi, dimenticato che gli immigrati non sono solamente fonte di rischio ma anche essi stessi soggetti a rischio e, nel caso dei reati violenti contro le persone, sono vittime piuttosto ricorrenti (almeno in un caso ogni sei).

Generalmente gli studiosi riconoscono che i cittadini stranieri, rispetto agli italiani, hanno maggiori probabilità di essere denunciati, arrestati e incarcerati, per il fatto di essere più individuabili, meno dotati di mezzi di difesa e anche soggetti a un maggior numero di norme, segnatamente a quelle che regolano l'ingresso e la permanenza sul territorio nazionale, la cui autorizzazione è a tempo parziale e per essere rinnovata presuppone determinate condizioni. Da questo maggiore carico normativo derivano numerosi reati: stato di irregolarità, fuga, false generalità, falsi documenti, resistenza all'arresto, oltraggio a pubblico ufficiale, occupazione di locali adibiti a luoghi per dormire e ancora altre fattispecie.

Le statistiche attestano anche – aspetto che viene parimenti condiviso dagli studiosi – che il maggior numero delle denunce riguarda un ristretto numero di collettività e che il livello penale è molto ridotto per la maggior parte delle altre, solo marginalmente implicate nella devianza.

Non sono poche, quindi, le linee condivise che consentono di analizzare più solidamente il rapporto tra i cittadini stranieri e la criminalità. È, invece, soggetta a controversia la valutazione del tasso di criminalità degli immigrati in rapporto alla loro consistenza numerica e anche in rapporto al comportamento degli italiani; e questo aspetto, esaminato con la dovuta preoccupazione da tutti, induce una parte degli studiosi e la maggioranza (o quasi) della popolazione a giudizi molto severi nei confronti dei nuovi venuti, per cui su di esso è necessario concentrare maggiormente l'attenzione.

Posizioni divergenti sul tasso di criminalità degli stranieri

Nel *Rapporto sulla criminalità in Italia* (2007) del Ministero dell'Interno (cfr. www.interno.it) si afferma che gli immigrati extracomunitari sono, in proporzione, denunciati più spesso degli italiani per alcuni tipi di reato e si precisa anche che gli addebiti giudiziari riguardano in misura preponderante gli stranieri in posizione irregolare, mentre per quelli in posizione regolare l'incidenza sulle denunce penali è simile a quella che essi hanno sui residenti.

Ma secondo Marzio Barbagli, un sociologo dell'Università di Bologna molto conosciuto per gli studi condotti su questa materia, “i dati di cui disponiamo non lasciano dubbi sul fatto che gli stranieri presenti nel nostro paese commettono una quantità di reati sproporzionato al loro numero. Dall'1,4% della popolazione italiana nel 1990, essi sono passati al 5% del 2007. Ma, come abbiamo visto, essi contribuivano dal 25% al 68% delle denunce” (Marzio Barbagli, *Immigrazione e sicurezza in Italia*, Il Mulino, Bologna 2008). In questo passo non viene fatta distinzione tra gli immigrati regolari e gli altri; e, ciò nonostante, l'autore non manca di precisare che i regolari hanno comunque un tasso di criminalità più alto rispetto agli autoctoni, anche tenendo conto del sesso e dell'età delle rispettive popolazioni.

Queste conclusioni sono state enfatizzate sui media ma non sono state condivise da altri ricercatori. Ad esempio, a Barbagli è stato rimproverato di fondare la sua analisi solo su un certo gruppo di reati e di aver scarsamente tenuto in considerazione la diversa incidenza delle classi di età

tra la popolazione italiana e quella immigrata (Valeria Ferraris, “Subordinazione informale e criminalizzazione dei migranti” in *Studi sulla questione criminale*, Carocci editore, III, 3/2008, pp. 109-119).

Una ricerca del 2008 della Banca d'Italia, basata sui reati contro la persona, contro il patrimonio e il traffico di droga rilevabili dalle denunce presentate nel periodo 1990-2003, ha ritenuto infondato stabilire una relazione causale diretta tra consistenza numerica degli immigrati e reati da loro commessi, poiché i dati statistici non consentono di riscontrare tra le due realtà alcuna corrispondenza immediata o interconnessione (Paolo Buonanno, Paolo Pinotti, *Do immigrants cause crime?*, Paris School of Economics, Working Paper No. 2008-05; cfr. anche www.bancaditalia.it/pubblicazioni e, per una sintesi, www.lavoce.info).

Tito Boeri arriva a conclusioni identiche, considerando che tra il 1990 e il 2005 il tasso di criminalità (numero medio di denunce per ogni 100mila abitanti) tra gli stranieri è pressoché invariato, mentre i permessi di soggiorno sono aumentati del 500 per cento (da 436.000 a 2.286.000), e quindi è infondato ritenere che l'immigrazione abbia reso le nostre città meno sicure (Tito Boeri, “Immigrazione non è uguale a criminalità”, *Lavoce.info*, 2 febbraio 2010).

Dario Melossi va oltre il ridimensionamento di questa tesi ricorrente e ritiene che sia in atto un processo di etichettamento o di stigma nei confronti degli immigrati ma, rovesciando completamente tale impostazione in considerazione delle condizioni più sfavorevoli degli immigrati, invita a sorprendersi nel constatare che il numero di chi delinque tra gli stranieri è inferiore a quello di chi potenzialmente potrebbe farlo (Melossi è stato il curatore degli *Studi sulla questione criminale*, Carocci editore, III, 3/2008).

Anche per Salvatore Palidda, che conia lo slogan “*crime deal* italiano”, non è giustificata la criminalizzazione degli stranieri che deriva da una costruzione sociale basata sulla “razzializzazione” che attribuisce determinati comportamenti alle caratteristiche somatiche degli immigrati (Salvatore Palidda, a cura di, *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Edizioni X Book, Milano 2009, pp. 164-175).

Uno studio innovativo è stato pubblicato del *Dossier Statistico Immigrazione 2009*, il rapporto annuale socio statistico dedicato all'immigrazione da Caritas e Migrantes, i due organismi pastorali della Conferenza Episcopale Italiana che si occupano del fenomeno migratorio. A questo studio, dove viene rigettata come infondata la tesi di un maggior tasso di criminalità degli immigrati, si farà riferimento nel successivo paragrafo per vagliarne la documentazione e le argomentazioni.

Un contributo di data più recente è quello pubblicato da Giancarlo Blangiardo sulla nuova rivista promossa dal Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione del Ministero dell'Interno (“Immigrazione e criminalità: la parola ai dati statistici” in *Libertà Civili*, gennaio-febbraio 2010, pp. 92-103). L'articolo, pur soffermandosi su alcuni fattori che possono aiutare a leggere in maniera più distesa la criminalità degli stranieri, così conclude: “Quindi, in linea generale, gli stranieri risultano imputati di un reato molto più frequentemente degli italiani, a parità di popolazione” e, viene anche precisato, più per crimini di appropriazione che per crimini violenti.

Anche il contributo di Andrea Di Nicola (“Criminalità e devianza degli immigrati” in Fondazione Ismu, *Quattordicesimo Rapporto sulle Migrazioni 2008*, Franco Angeli, Milano 2008), al quale Blangiardo fa riferimento nell'articolo citato, da una parte recepisce la preoccupazione di non proporre letture ideologiche e invita a maggiorare il numero dei residenti stranieri sui quali calcolare il tasso di criminalità, tenendo conto anche di quelli in attesa dell'iscrizione anagrafica, dall'altra così conclude: “Resta di fatto che i numeri sono sempre più grandi, nonostante la sanatoria, e che il nostro sistema penale e carcerario viene progressivamente congestionato”.

Tanto basta per affermare che il tasso di criminalità dei cittadini stranieri è un punto controverso e che la tesi della sua abnormità è stata assoggettata a critica anche nella sua fondatezza statistica.

La ricerca del Dossier Caritas/Migrantes

Lo studio, apparso nel Dossier Statistico Immigrazione 2009, si è fatto carico di misurare il tasso di criminalità dei cittadini stranieri in posizione regolare, e ha coinvolto anche l'agenzia Redattore Sociale e per questo motivo il testo integrale è stato pubblicato nella *Guida per l'informazione sociale. Edizione 2010* (Redattore Sociale, Capodarco di Fermo, novembre 1999, pp. 580-603).

Nell'indagine vengono utilizzati gli archivi dell'Istat sui condannati e sui denunciati, ancora quelli dell'Istat sulle classi di età della popolazione italiana e di quella straniera, quelli del Ministero dell'Interno-Dipartimento Pubblica Sicurezza sulla ripartizione delle denunce tra cittadini stranieri regolari e non. I dati sulla la popolazione straniera, presente regolarmente in Italia, si basano fondamentalmente sui residenti, e però vengono integrati con una stima sulle persone in "sofferenza anagrafica" (in attesa, cioè, di essere registrati come residenti, concetto al quale faceva riferimento anche lo studio di Andrea Di Nicola, prima citato). Si ricorre anche al metodo della "popolazione tipo", ben noto in statistica, per instaurare un confronto omogeneo per classi di età, avendo così la possibilità di calcolare l'aumento delle denunce per gli italiani a parità di classi di età rispetto agli immigrati. L'analisi congiunta di queste fonti, relative alle denunce presentate nel 2005, porta a concludere che il tasso di criminalità degli immigrati regolari è uguale a quello dei cittadini italiani. Tuttavia con alcune differenze intermedie: è più alto tra i giovani immigrati, e cioè i ventenni e i trentenni impegnati nella prima fase dell'esperienza migratoria, quella che comporta il massimo sforzo; dai 40 anni in poi, essendo già avviati i processi di inserimento ed essendo forte il desiderio di integrazione, gli stranieri hanno un tasso di delinquenza o uguale o più basso rispetto a quello degli autoctoni. Se non si tiene conto delle infrazioni delle leggi sugli stranieri, che totalizzano almeno un sesto delle denunce, il tasso di delinquenza degli immigrati sarebbe simile a quello degli italiani anche nella fascia più giovane di età (18-44 anni) mentre, se si considerassero le più sfavorevoli condizioni giuridiche, socio-economiche e familiari degli immigrati (livello di istruzione, di occupazione, di benessere economico, di unità familiare e così via), il loro tasso di delinquenza sarebbe addirittura inferiore.

ITALIA. Stima del tasso di criminalità di italiani e stranieri (2005)

Popolazione di riferimento	Fino a 17	18-44	45-64	65 e più	Totale
Residenti italiani + stranieri	10.041.741	22.238.448	14.879.187	11.592.335	58.751.711
% sulla popolazione totale	17,1	37,9	25,3	19,7	100,0
Denunce	60.561	432.764	98.556	13.214	550.590
% sulle denunce totali	1,1	78,6	17,9	2,4	100,0
Tasso di criminalità (% den. su resid.)	*-	1,95	0,66	0,11	0,94
Soli italiani	9.454.228	20.611.101	14.479.412	11.536.456	56.081.197
% sulla popolazione totale italiana	16,9	36,7	25,8	20,6	100,0
Denunce	3.361	309.637	93.690	13.444	420.132
% sulle denunce totali di italiani	0,8	73,7	22,3	3,2	100,0
Tasso di criminalità (% den. su resid.)	*-	1,50	0,65	0,12	0,75
Soli stranieri (dato 1: residenti Istat)	587.513	1.627.347	399.375	55.879	2.670.514
Soli stranieri (dato 2: stima sogg. Caritas)	667.732	1.848.402	455.272	63.738	3.035.144
% sulla popolazione totale straniera	22,0	60,9	15,0	2,1	100,0
Denunce	754	34.875	1.998	76	**37.709
% sulle denunce totali di stranieri	2,0	92,5	5,3	0,2	100,0
Tasso criminalità 1 (% den. su resid. Istat)	*-	2,14	0,50	0,14	1,41
Tasso criminalità 2 (% den. su sogg. Caritas)	*-	1,89	0,44	0,12	1,24

* Le statistiche Istat si riferiscono non alla totalità dei minori ma solo a quelli della fascia d'età dei 16-17 anni.

** Sono state attribuite agli immigrati regolarmente residenti il 28,9% delle 130.458 denunce che nel 2005 hanno avuto un seguito giudiziario, secondo la percentuale di ripartizione desunta dai dati sulle denunce presentate, forniti dal Ministero dell'Interno, il quale per gli anni successivi non ha più diffuso la disaggregazione dei denunciati tra regolarmente soggiornanti e non.

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Istat

In conclusione, non è disponibile un archivio statistico che nella sua immediata consultazione consenta di concludere che gli stranieri regolari e gli italiani siano equiparabili quanto al tasso di criminalità; per arrivare a questa conclusione bisogna ricorrere a più archivi e confrontare più fattori, ma non per questo sono meno credibili le conclusioni derivanti da questo articolato confronto.

Queste conclusioni, rasserenanti per alcuni, sono state rigettate da altri, peraltro con critiche più di natura ideologica e, in particolare, non sono stati apportati dati statistici né è stata invalidata la correttezza della metodologia per dimostrare l'inattendibilità delle conclusioni. E così, nel mese di febbraio del 2010, si è rinfocolata la polemica a seguito di una dichiarazione del Governo, nella quale è stata collegata alla diminuzione degli extracomunitari la riduzione delle forze destinate a ingrossare le schiere dei criminali. A questo punto è intervenuta la Conferenza Episcopale Italiana per dissociarsi dall'equiparazione tra immigrazione e criminalità: "Le nostre statistiche – ha sostenuto mons. Mariano Crociata, segretario generale della CEI – dimostrano che la percentuale di criminalità tra italiani e stranieri è analoga se non identica. La considerazione di fondo, quando parliamo di immigrati, è quella – come ci ha ricordato il Papa – della dignità di ogni persona umana, che non può essere a priori oggetto di giudizio, quando di pregiudizio e di discriminazione" (*Migranti-press*, 23 febbraio 2010, n. 6/2010, p. 2). Si inserisce in questo contesto l'apporto che il Cnel che, allargando il campo di analisi in precedenza seguito nello studio dei livelli di integrazione degli immigrati, ha voluto approfondire anche il tema della criminalità, introducendo nella riflessione dati più aggiornati e facendone la base per un confronto tra le diverse collettività.

Il contributo del CNEL: nuovi immigrati e diverse categorie di riferimento

Aumento contenuto della criminalità, specialmente tra i nuovi immigrati

Per basare l'analisi su dati più recenti sono state prese in esame le denunce presentate contro cittadini stranieri (regolari e irregolari) nel periodo 2005-2008 fornite dal Ministero dell'Interno-Dipartimento di Pubblica Sicurezza: 248.291 denunce nel 2005, 275.482 nel 2006, 299.874 nel 2007 e 297.708 nel 2008. In questo periodo le denunce sono aumentate del 19,9%, mentre gli stranieri residenti (quindi solo quelli regolari, anche se essi non sono tutti gli autori dei reati) da 2.670.514 sono passati a 3.891.293 (aumento del 45,7%). Da questi dati risulta che l'aumento della popolazione immigrata non si traduce in un corrispondente aumento della criminalità, pur essendo gli immigrati più giovani degli italiani e quindi, statisticamente, più propensi alla devianza. Questo ragionamento viene rafforzato se si tiene conto anche degli irregolari, la cui inclusione, aumentando la consistenza della popolazione straniera di riferimento, ne abbassa naturalmente il tasso di criminalità.

A complemento di questa prima evidenza Il *Rapporto Cnel* si è fatto carico di stabilire se gli stranieri venuti *ex novo* nel periodo 2005-2008 abbiano influito sulla sicurezza nel Paese in misura più negativa rispetto alla popolazione già residente.

A tale scopo è stato ipotizzato che l'aumento delle denunce contro cittadini stranieri, verificatosi nel periodo preso in considerazione (pari a 49.417 casi, risultanti della differenza tra le denunce registrate, rispettivamente, nel 2005 e nel 2008) corrispondano a reati commessi esclusivamente dagli stranieri venuti *ex novo* in Italia (1.220.779) e aggiuntisi ai residenti: in questo modo, l'incidenza delle denunce nei loro confronti è del 4,05%, pari a 1 denuncia ogni 24,7 persone. Invece, l'addebito penale nei confronti dell'intera popolazione residente in Italia alla data del 31 dicembre 2008 (60.045.068 persone, tra le quali 3.891.293 con cittadinanza straniera) è pari al 4,49%, calcolato sulle 2.694.811 denunce penali complessivamente presentate in Italia (1 denuncia ogni 22,3 residenti). Pertanto, se la ricorrenza delle denunce è più bassa nei confronti degli stranieri arrivati in Italia nel periodo 2005-2008, questi non possono essere considerati i maggiori colpevoli della situazione di insicurezza che si percepisce in Italia e, anche sotto questo aspetto, non

è statisticamente fondata l'equiparazione tra aumento della popolazione straniera e aumento della criminalità.

ITALIA. Denunce penali e popolazione residente nel periodo 2005-2008

Riferimenti demografici			
<i>Popolazione di riferimento</i>	<i>2005</i>	<i>2008</i>	<i>Variazione % 2005-2008</i>
Popolazione totale	58.751.711	60.045.068	2,2%
Solo popolazione italiana	56.081.197	56.153.715	0,1%
Solo popolazione straniera	2.670.514	3.891.293	45,7%
Riferimenti penali			
Denunce contro stranieri	248.291	287.708	19,9%
Nuove denunce contro gli stranieri nel periodo 2005-2008: 49.417			
Tasso di denunce sull'intera popolazione residente nel 2008			
<i>Denunce contro residenti italiani e stranieri 2008</i>	<i>Residenti italiani e stranieri nel 2008</i>	<i>Incidenza % denunce su residenti</i>	<i>Rapporto denunce su residenti</i>
2.694.811	60.045.068	4,49	1 ogni 22,3
Tasso di denunce sui stranieri entrati in Italia nel quadriennio 2005-2008			
<i>Diff. denunce contro stranieri 2008-2005</i>	<i>Diff. stranieri residenti 2008-2005</i>	<i>Incidenza % nuove denunce su nuovi str. resid. 2008-2005</i>	<i>Rapporto nuove denunce su nuovi residenti 2008-2005</i>
+49.417	+1.220.779	4,05	1 ogni 24,7

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno – Dipartimento Pubblica Sicurezza

Denunce da addebitare non solo agli immigrati regolari

A essere rigorosi, nel calcolo del tasso di criminalità dei nuovi immigrati bisogna inserire, oltre ai 1.220.779 registrati in anagrafe, altri 438.000 cittadini residenti regolarmente presenti ma in attesa di essere registrati nelle anagrafi comunali (cfr. *Dossier Statistico Immigrazione 2009*, pp. 95-101) e, inoltre, le 300.000 persone per le quali è stata presentata la domanda di regolarizzazione nel mese di settembre 2009 (quasi tutti già presenti in Italia nel 2008) e, secondo le stime correnti, almeno altre 600mila persone ancora in situazione irregolare.

Inoltre, bisognerebbe tenere conto anche dell'impatto che sulle denunce possono avere i circa 30 milioni di cittadini stranieri che annualmente vengono in Italia per turismo. Questo rilievo, tutt'altro che marginale se si considera che la Provincia di Rimini si colloca al vertice della graduatoria per incidenza delle denunce, anche per il fatto di essere un consistente polo turistico (cfr. *Il Sole24Ore*, 3 agosto 2009, p. 3), dovrebbe rendere molto cauti quando per gli irregolari si determina la consistenza sul quale calcolare il tasso di devianza.

Quindi, per stabilire il tasso di criminalità dei cittadini stranieri bisogna rendersi conto che non sussiste una base del tutto attendibile di confronto perché, mentre degli italiani è conosciuto il riferimento (il numero dei cittadini residenti), è impossibile (almeno sulla base dei dati attualmente a disposizione) ripartire le denunce tra le diverse categorie di stranieri, le quali includono:

- i cittadini stranieri residenti;
- i cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno ma non ancora registrati come residenti per cui, alla fine del 2008, rispetto a 3.891.295 residenti stranieri accertati dall'Istat, il *Dossier Caritas/Migrantes* ha stimato una presenza regolare complessiva di 4.329.000, di quasi 450mila unità in più;
- i cittadini stranieri regolarmente presenti sul territorio italiano, autorizzati all'ingresso con un visto rilasciato per motivi che non comportano l'inserimento come immigrati (ad esempio, per affari, visite, cure e così via). Su 1.563.567 visti rilasciati dal Ministero degli Affari Esteri nel 2008, esclusi 43.341 a validità temporale limitata, 318.872 sono visti di inserimento stabile e ben 1.201.354 Visti Unitari Schengen, che hanno la validità massima di tre mesi;
- i turisti stranieri che vengono in Italia in esenzione di visto (poco meno di 30 milioni annualmente) che, seppure presenti mediamente per pochi giorni, non sono immuni da comportamenti devianti (come accennato la provincia di Rimini, per l'alta affluenza di turisti

stranieri e italiani, presenta uno tra i più alti tassi di denunce penali e si colloca subito dopo le province di Milano, Bologna, Trieste e Torino);

- gli stranieri presenti irregolarmente, dei quali la regolarizzazione di settembre 2009 ha fatto emergere 300 mila casi nel solo settore familiare (dove peraltro è stato stimato un residuo numero di altre 300 mila persone, alle quale ne andrebbero aggiunte almeno altre 600mila ripartite in tutti gli altri settori lavorativi).

Se un corriere della droga con regolare visto per turismo viene intercettato dalla polizia; se un turista venuto in esenzione di visto ruba in un supermercato; se un uomo d'affari entrato regolarmente si occupa di trattative illecite: in questi e in altri casi non è corretto affermare che un "immigrato" o "uno straniero irregolare" ha commesso un reato, perché si tratta di gente di passaggio. È auspicabile che il Ministero dell'Interno, se possibile, metta a disposizione anche nel futuro le disaggregazione delle denunce tra cittadini stranieri regolari e tutte le altre categorie, così che, come già fatto per il 2005, si possa calcolare il tasso di criminalità delle persone in regola con la normativa sul soggiorno.

A prescindere da questo calcolo, una constatazione comunque si impone: nonostante il forte aumento della popolazione straniera, nel 2008 le denunce sono diminuite rispetto all'anno precedente.

Il diverso andamento delle denunce rispetto alla variazione dei residenti

Andamento delle denunce per collettività nel periodo 2005-2008

Si è visto che tra il 2005 e il 2008 le denunce nei confronti di tutti gli stranieri sono aumentate del 19,9%. Prendendo in esame le 10 collettività di immigrati maggiormente implicate nel fenomeno criminale, per le quali il Ministero dell'Interno ha fornito le disaggregazioni, riscontriamo rispetto all'aumento medio prima indicato:

- una sorprendente diminuzione (-15,2%) per la Moldavia (da 8.022 a 6.108 denunce) e un ritmo di aumento più contenuto per la Cina popolare (+8,9%, da 8.688 a 9.461 denunce) e per la Serbia (+9,2%, da 5.818 a 6.343 denunce);
- un andamento vicino a tale media per l'Albania (+17,4%, da 17.581 a 20.609 denunce);
- una forte maggiorazione per il Senegal (+25,8%, da 12.188 a 15.128 denunce), per la Romania (+32,5%, da 31.465 a 47.234 denunce), la Nigeria (+34,3%, da 6.577 a 8.830 denunce), il Marocco (+34,3%, da 29.548 a 41.454) e per la Tunisia (+57,0%, da 9.734 a 15.284 denunce);
- il raddoppio e più (+139,2%) per l'Egitto (da 3.086 a 7.387 denunce).

ITALIA. Denunce presentate contro stranieri per principali collettività (serie storica 2005-2008)

<i>Paesi</i>	<i>v.a. 2005</i>	<i>v.a. 2006</i>	<i>v.a. 2007</i>	<i>v.a. 2008</i>	<i>% vert. 2005</i>	<i>% vert. 2006</i>	<i>% vert. 2007</i>	<i>% vert. 2008</i>	<i>Tot v.a. 2005-2008</i>
Albania	17.561	19.027	19.006	20.609	7,1	6,9	6,3	6,9	76.203
Cina pop	8.688	8.169	9.156	9.461	3,5	3,0	3,1	3,2	35.474
Egitto	3.086	4.074	5.643	7.387	1,2	1,5	1,9	2,5	20.190
Marocco	29.548	36.185	38.930	41.454	11,9	13,1	13,0	13,9	146.117
Moldavia	6.022	5.951	5.152	5.108	2,4	2,2	1,7	1,7	22.233
Nigeria	6.577	7.179	7.513	8.830	2,6	2,6	2,5	3,0	30.099
Romania	31.465	39.075	47.234	41.703	12,7	14,2	15,8	14,0	159.477
Senegal	12.188	13.831	14.513	15.328	4,9	5,0	4,8	5,1	55.860
Serbia	5.818	6.149	5.924	6.343	2,3	2,2	2,0	2,1	24.234
Tunisia	9.734	12.580	13.444	15.284	3,9	4,6	4,5	5,1	51.042
Altri paesi	117.604	123.262	133.359	126.201	47,4	44,7	44,5	42,4	500.426
TOTALE	248.291	275.482	299.874	297.708	100,0	100,0	100,0	100,0	1.121.355

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno – Dipartimento Pubblica Sicurezza

I dati riportati evidenziano un andamento fortemente virtuoso di alcune collettività, un andamento mediamente positivo per gli albanesi (una volta inquadrati come “collettività canaglia”), mentre la collettività romena, da ultimo stigmatizzata in negativo, non risulta essere tra quelle con il più elevato incremento della criminalità, pur essendo la collettività caratterizzata dal maggiore aumento numerico (cfr. Caritas Italiana, *Gli albanesi in Italia tra rifiuto e accoglienza*, Edizioni Idos, Roma 2010).

La Moldavia si impone come l'esempio in assoluto più virtuoso perché, nonostante la rilevante crescita di cittadini residenti (e, anche in questo caso, di irregolari, come ha dimostrato la regolarizzazione del 2009 che ha visto questo Paese collocarsi terzo dopo l'Ucraina e il Marocco) ha conosciuto una diminuzione di un sesto del carico penale.

Naturalmente, il numero delle denunce va riferito alla popolazione delle singole collettività, delle quali nel periodo 2005-2008 è aumentata sia la componente regolare che quella non regolare.

Confronto tra l'andamento delle denunce e quello dei residenti

Le 10 collettività straniere prese in esame totalizzano il 59,6% delle denunce e il 57,7% dei residenti: si direbbe, quindi, che sussista quasi una perfetta equiparazione tra numero dei residenti e carico delle denunce.

In realtà, i termini della questione sono diversi. Le denunce si riferiscono non solo ai cittadini stranieri residenti ma anche, come accennato, a diverse altre categorie di stranieri (soggiornanti regolari non ancora iscritti in anagrafe, soggiornanti regolari diventati irregolari per mancato rinnovo del permesso di soggiorno, persone venute per turismo con o senza visto, clandestini).

Comunque, per attribuire una certa validità al confronto tra stranieri denunciati e stranieri residenti, bisogna ipotizzare che la ripartizione dei residenti esprima in larga misura, anche se non perfettamente, la ripartizione territoriale delle altre categorie di immigrati, quanto meno degli irregolari (potenzialmente quelli più implicati). In effetti, numerose ricerche pongono in evidenza che l'insediamento dei nuovi immigrati fa ricorso alle reti etniche, familiari e parentali stabilite sul posto, che attirano i nuovi flussi.

ITALIA. Principali collettività di stranieri e criminalità; confronto tra denunciati e residenti (2008)

<i>Collettività</i>	<i>Denunce</i>	<i>% vert.</i>	<i>Residenti</i>	<i>% vert.</i>	<i>Diff. % residenti-denunce</i>
Romania	41.703	14,5	796.477	20,5	-6,0
Marocco	41.454	14,4	403.592	10,4	4,0
Albania	20.609	7,2	441.396	11,3	-4,2
Senegal	15.328	5,3	67.510	1,7	3,6
Tunisia	15.284	5,3	100.112	2,6	2,7
Cina pop.	9.461	3,3	170.265	4,4	-1,1
Nigeria	8.830	3,1	44.544	1,1	1,9
Egitto	7.387	2,6	74.599	1,9	0,7
Serbia	6.343	2,2	57.826	1,5	0,7
Macedonia	5.108	1,8	89.424	2,3	-0,5
Primi 10 Paesi	171.507	59,6	2.245.745	57,7	1,9
Tutti i Paesi	287.708	100,0	3.891.293	100,0	-

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Istat e Ministero dell'Interno – Dipartimento Pubblica Sicurezza

Andando a stabilire per il 2008 un confronto tra la quota delle denunce e quella dei residenti delle singole collettività si riscontra:

1. *un'incidenza percentuale delle denunce inferiore all'incidenza percentuale della collettività sul totale dei soggiornanti*: è questo il caso di Moldavia (-9,6%), Romania (-6,5%), Albania (-4,8%) e Cina Popolare (-1,8%). Questo riscontro ridimensiona la tendenza a presentare come “collettività canaglie” l'Albania (cosa che è stata fatta fino a pochi anni fa), la Romania (tendenza che ancora

perdura, seppure non con i toni accesi del biennio 2007-2008) e, in minor misura, la Cina (che forse ha destato più sospetti per la diversità della lingua, della cultura e un certo vivere appartato);

2. *un'incidenza percentuale delle denunce vicina all'incidenza percentuale della collettività sul totale dei soggiornanti*: è questo il caso dell'Egitto (+0,6%) e della la Serbia (+0,6%)

3. *un'incidenza percentuale delle denunce superiore all'incidenza percentuale della collettività sul totale dei soggiornanti*: è questo il caso di Senegal (+3,4%), Marocco (+3,1%), Tunisia (+2,5%) e Nigeria (+22,5%). Nel caso dei cinque Paesi africani ricordati, sui quali si ritornerà, alla quota del 17,7% nell'archivio dei residenti fa riscontro quella del 29,6% nell'archivio delle denunce penali, con una consistente differenza di circa 12 punti percentuali.

Confronto tra le quote delle denunce del 2005 e quelle del 2008

Un altro passaggio nell'analisi condotta dal CNEL consiste nell'accertare se nel periodo 2005-2008 la situazione desunta dagli addebiti penali per nazionalità sia peggiorata o migliorata. A tale scopo possiamo confrontare la quota percentuale, riscontrata per una collettività sul totale degli addebiti contro gli stranieri nel 2005, con la quota di pertinenza della stessa collettività nel 2008. Se nel 2008 la percentuale è inferiore a quella del 2005, la situazione deve ritenersi migliorata anche perché nel frattempo, come abbiamo visto, è aumentata la consistenza di ciascuna collettività. Come criterio di riferimento, si può tenere conto che i cambiamenti più significativi, in positivo o in negativo, sono quelli che si discostano dal 19,9% (aumento medio delle denunce presentate contro stranieri nel periodo 2005-2008).

La quota percentuale di denunce nel 2008 è inferiore a quella riscontrata nel 2005 per quattro Paesi: Albania, Cina Popolare, Moldavia e Serbia. Si caratterizzano invece all'inverso, insieme alla Romania (che però nel frattempo ha conosciuto quasi un raddoppio di residenti), tutti i Paesi africani.

Rispetto ad altre collettività, che nel periodo 2005-2008 hanno diminuito il numero degli addebiti o li hanno visti aumentare in misura inferiore alla media del 19,9%, cinque tra i maggiori Paesi africani per numero di immigrati si sono collocati al di sopra di tale media: il Senegal (+25,8%), la Nigeria (+34,3%), il Marocco (+40,3%), la Tunisia (+57,0%) e l'Egitto (oltre il raddoppio con +139,4%).

Tra il 2005 e il 2008 la quota percentuale dell'Egitto dall'1,2% è passata al 2,5%. Il Marocco è andato dall'11,9% al 13,5%, la Nigeria dal 12,7%, al 14,0%, il Senegal dal 4,9% al 5,1% e la Tunisia dal 3,9% al 5,1%.

ITALIA. Denunce presentate contro cittadini dei primi cinque Paesi africani (2005-2008)

	<i>% su tot denunce contro str. nel 2008</i>	<i>% su tot denunce contro str. nel 2005</i>	<i>Aumento % di incidenza 2008-2005</i>
Marocco	13,9	11,9	+2,0
Senegal	5,1	4,9	+0,2
Tunisia	5,1	3,9	+1,2
Nigeria	3,0	2,6	+0,4
Egitto	2,5	1,2	+1,3
Totale 5 paesi	29,6	24,5	+5,1

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno – Dipartimento Pubblica Sicurezza

Questi Paesi africani nel 2005 incidevano per il 24,5% sul totale delle denunce contro stranieri, mentre nel 2008 hanno totalizzato 5,4 punti percentuali in più arrivando al 29,9% a fronte di un'incidenza sul totale dei soggiornanti pari al 19,0%. Nel loro caso l'incidenza percentuale delle denunce è superiore all'incidenza percentuale sui residenti, seppure in misura differenziata: Senegal (+3,4%), Marocco (+3,1%), Tunisia (+2,5%), Nigeria (+22,5%) ed Egitto (+0,6). Si pone, così, un problema specifico relativo alla collocazione degli africani nelle statistiche penali, che non sussiste, ad esempio, nei confronti degli asiatici; una questione da affrontare con attenzione senza trarne

conclusioni pregiudiziali, tenendo tra l'altro conto che di per sé il confronto tra i due archivi (residenti e denunce) non è del tutto omogeneo perché le denunce si riferiscono non solo ai cittadini stranieri residenti ma anche, come accennato, a diverse altre categorie di immigrati.

Analisi delle maggiori collettività

La collettività romena e la criminalità

Le denunce riguardanti i cittadini romeni sono state 31.465 nel 2005, 39.075 nel 2006, (+24,6%), 47.234 nel 2007 (+20,2%) e 41.703 nel 2008 (-11,7%). La variazione complessiva nel periodo preso in considerazione è stata di +32,5%, un valore più alto (13 punti percentuali in più) rispetto all'aumento delle denunce registrato per la totalità della popolazione immigrata (+19,9%), ma d'altra parte i cittadini residenti romeni sono passati da 297.570 nel 2005 a 796.477 nel 2008, superando addirittura il raddoppio (aumento del 267,7%), mentre la popolazione straniera complessiva è aumentata nello stesso periodo da 2.651.000 a 3.981.295 (+50,1%). Si deve inoltre presupporre che tra i romeni quelli presenti temporaneamente in Italia, senza essere registrati come residenti, siano stati più numerosi rispetto ad altre nazionalità, non essendo stato per loro obbligatorio il visto nel biennio 2005-2006 ed essendo stati poi autorizzati dal 2007 alla libera circolazione.

Rispetto all'aumento medio del 32,5%, rilevato a livello nazionale, per i romeni si sono registrate le seguenti particolarità regionali:

- aumento fino al 60% in: Emilia Romagna, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria, Veneto;
- raddoppio in: Calabria, Friuli Venezia Giulia, Molise, Trentino Alto Adige;
- aumento di due volte e mezzo in: Abruzzo, Basilicata, Campania, Valle d'Aosta;
- aumento di tre volte in: Sardegna e Sicilia;
- diminuzione nel Lazio;
- stabilità in Liguria.

Dopo l'incremento delle denunce di circa il 25% sia nel 2006 che nel 2007, nel 2008 si è verificata una consistente diminuzione. In quest'ultimo anno le denunce contro i romeni si sono concentrate, per poco più della metà dei casi, nel Settentrione (55,3%, di cui 33,9% nel Nord Ovest), per il 31,0% nel Centro e per il 13,7% nel Meridione.

ITALIA. Denunce presentate contro cittadini romeni nel 2008 per regioni e aree italiane

Regioni e aree	% su ITA	Regioni e aree	% su ITA	Regioni e aree	% su ITA	Regioni e aree	% su ITA	Regioni e aree	% su ITA
Liguria	3,0	Emilia Rom.	8,5	Lazio	17,9	Abruzzo	2,7	Sardegna	0,9
Lombardia	18,9	Friuli V.G.	3,2	Marche	2,0	Basilicata	0,3	Sicilia	3,1
Piemonte	11,7	Trentino A. A.	1,0	Toscana	9,5	Calabria	1,9	Isole	4,0
Valle d'Aosta	0,3	Veneto	8,7	Umbria	1,6	Campania	2,6		
Nord Ovest	33,9	Nord Est	21,4	Centro	31,0	Molise	0,2		
						Puglia	2,0		
						Sud	9,7		

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno – Dipartimento Pubblica Sicurezza

La popolazione romena residente nel 2008 ha inciso per un quarto (24,9%) sulla popolazione straniera residente, mentre l'incidenza sulle denunce penali è stata mediamente del 13,8% (e in nessuna regione ha uguagliato l'incidenza dei romeni sui residenti). Gli 11 punti percentuali di differenza, che così si determinano tra i due valori, sono una base solida per qualificare infondati i giudizi espressi sulla criminalità romena in Italia, spesso ritenuta abnorme. I cittadini romeni, pur non esenti da addebiti penali, non son affatto una collettività di delinquenti.

Tra l'altro, non si può neppure eccepire che le denunce riguardanti i romeni siano diminuite solo dopo il 2007, con l'entrata del loro Paese nell'Unione Europea, la fruizione della libera circolazione e il conseguente riassorbimento delle infrazioni contro la normativa sugli stranieri. Infatti, nel 2005 l'incidenza dei romeni sul totale delle denunce contro cittadini stranieri era di appena un punto percentuale inferiore (12,7%) e, quindi, già in quell'anno risultava più bassa (seppure in misura meno marcata) dell'incidenza sulla popolazione.

Queste considerazioni sui dati della criminalità portano a ridimensionare la fondatezza della paura nei confronti dei romeni, espressa alla vigilia dell'ingresso della Romania nell'UE e anche dopo, mentre lo scopo di una serena lettura dei dati sulla criminalità non è quello di abbassare il livello di impegno in materia di prevenzione, individuazione, punizione e recupero dei romeni che non rispettano le leggi.

Un criterio di lettura, che non abolisce ma comunque attenua la gravità del rapporto tra stranieri e criminalità, consiste nel collegamento tra i flussi irregolari e la maggiore incidenza delle denunce, ragione per cui – come è avvenuto prima con gli albanesi e poi con i romeni – il potenziamento dei flussi regolari è destinato ad esercitare un impatto positivo.

I marocchini e la criminalità

Il numero delle denunce contro marocchini, che sono state 29.548 nel 2005, è aumentato del 22,5% nel 2006 (36.165 casi), del 7,6% nel 2007 (36.930) e del 6,5% nel 2008 (41.454).

Le denunce presentate contro i marocchini nel 2008, confrontate con quelle registrate nel 2005, evidenziano, a seconda delle regioni di insediamento:

- una diminuzione in: Molise, Valle d'Aosta;
- un aumento tra il 20% e il 40% in: Liguria, Marche, Piemonte, Sardegna, Trentino, Veneto, Umbria;
- un aumento tra il 40% e il 60% in: Abruzzo, Basilicata, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Puglia, Toscana;
- un aumento tra il 60% e l'80% in: Campania, Lazio.

Nel 2008, la criminalità marocchina si concentra per più dei quattro quinti dei casi nel Nord (83,8% delle denunce, delle quali 43,8% nel Nord Ovest), e, quindi, nel Centro (18,9%): sono residuali le quote riguardanti il Sud (8,7%) e le Isole (2,6%)

Denunce presentate contro cittadini marocchini nel 2008 per regioni e aree italiane

<i>Regioni e aree</i>	<i>% su ITA</i>								
Liguria	5,2	Emilia Rom.	14,0	Lazio	4,8	Abruzzo	1,0	Sardegna	0,9
Lombardia	25,0	Friuli V.G	1,1	Marche	2,6	Basilicata	0,3	Sicilia	2,1
Piemonte	13,4	Trentino AA	1,6	Toscana	9,6	Calabria	1,8	Isole	2,6
Valle d'Aosta	0,2	Veneto	3,4	Umbria	1,9	Campania	3,7		
Nord Ovest	43,8	Nord Est	40,1	Centro	18,9	Molise	0,2		
						Puglia	3,7		
						Sud	9,7		

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno – Dipartimento Pubblica Sicurezza

Gli albanesi e la criminalità

Per gli albanesi, se si distingue tra criminalità organizzata e criminalità comune, si riscontrano notevoli passi in avanti (cfr. *Gli albanesi in Italia. Conseguenze economiche e sociali dell'immigrazione*, a cura di Rando Devole, Franco Pittau, Antonio Ricci, Giuliana Urso, Edizioni Idos, Roma 2008).

Nel periodo 2005-2008 le denunce contro tutti gli stranieri sono aumentate del 19,9%. Rispetto a questo valore medio alcune collettività si sono collocate al di sotto e così è avvenuto anche per gli albanesi, per i quali l'incremento delle denunce è stato pari al 17,4%, passando da 17.561 nel 2005, a 19.027 nel 2006, a 19.006 nel 2007 e 20.609 nel 2008.

Anche a non voler tenere conto che gli addebiti penali riguardano anche gli stranieri non residenti, risulta che in Italia la quota detenuta dagli albanesi sulle denunce contro stranieri (6,5%) è inferiore a quella che essi hanno avuto sui residenti (11,3%), con una differenza a loro favore di 4,8 punti percentuali che merita di essere segnalata.

ITALIA. Cittadini albanesi e criminalità (2008)

	<i>Denunce</i>	<i>% su tot</i>	<i>Residenti</i>	<i>% su tot.</i>	<i>Diff. % incidenza denunce-residenti</i>
Albanesi	20.609	6,5	441.396	11,3	-4,8
Tot stranieri	297.708	100,0	3.891.293	100,0	-

FONTE: CNEL – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno – Dipartimento Pubblica Sicurezza

L'andamento virtuoso dell'Albania si riscontra anche da un altro dato. Nel 2005 gli albanesi incidevano per il 7,1% sul totale delle denunce presentate contro stranieri, mentre questa percentuale è risultata più ridotta negli anni successivi (6,9% nel 2006, 6,3% nel 2007 e 6,9% nel 2008).

Alla luce dell'evoluzione storica che ha caratterizzato la collettività albanese in Italia, è fondato ritenere che ai consistenti flussi irregolari del recente passato vada ricollegata una certa lievitazione delle denunce penali, non solo perché una quota consistente di esse ha riguardato l'inosservanza della normativa sugli stranieri, ma anche perché le persone sprovviste di permesso di soggiorno sono state più facilmente ricattate dalle organizzazioni malavitose. A cavallo degli anni '90 e i primi anni del nuovo secolo, gli albanesi incidevano per il 20-30% sui respingimenti effettuati alla frontiera, superando la pressione migratoria della Romania e del Marocco, e risultavano la prima collettività per numero di denunce. Chiusa l'esperienza delle migrazioni di massa e dei gommoni, controllati i trafficanti di manodopera (che hanno tentato nuove rotte) e potenziate le vie legali d'ingresso, si è delineato uno scenario più soddisfacente perché le denunce sono aumentate in misura ridotta rispetto all'aumento della popolazione, il che indica, in altre parole, che diminuisce il loro tasso di criminalità.

Gli immigrati e la criminalità organizzata

Uno sviluppo prevedibile

In un Paese fortemente contrassegnato dalla criminalità organizzata autoctona era scontato che, col tempo, trovasse un terreno fertile anche la criminalità organizzata straniera.

Le mafie italiane costituiscono una grande holding con un fatturato complessivo stimato intorno ai 130 miliardi di euro e un utile di circa 70 miliardi: "Una enorme massa di denaro posseduta dai gruppi criminali è presente sui nostri mercati ed è in grado di condizionare lo sviluppo delle nostre economie" (Elio Veltri, Antonio Laudati, *Mafia Pulita*, Longanesi, Milano 2009). Secondo la Direzione Investigativa Antimafia, l'industria del crimine dà lavoro al 27% degli abitanti in Calabria, al 12% in Campania, al 10% in Sicilia e al 2% in Puglia, per un totale di quasi un milione e 800 mila italiani, quasi uno ogni dieci residenti nel Sud. Queste organizzazioni, dopo aver ottenuto il controllo degli stupefacenti, della prostituzione, dell'usura, delle estorsioni e dell'immigrazione clandestina, si stanno infiltrando anche nell'alta finanza e nei settori imprenditoriali più redditizi (edilizia, smaltimento rifiuti, commercio, immobiliare, sanità, filiera agroalimentare...), operando spesso al confine tra il lecito e l'illecito e reclutando come manovalanza anche immigrati senza permesso di soggiorno.

Inizia a diventare significativa, dopo essere venuta a patti con la criminalità italiana, anche l'influenza delle organizzazioni straniere, presenti in diversi ambiti, con diverse ramificazioni anche all'estero. Tra di esse, alcuni gruppi tendono a un potenziamento strutturale simile a quello mafioso, assumendone le caratteristiche tipiche

I reati ricollegabili alla criminalità organizzata, come l'associazione per delinquere e l'associazione di tipo mafioso (rispettivamente 2.198 e 181 denunce nel 2008) sono meno ricorrenti ma, ciò nonostante, preoccupanti per la linea tendenziale che esprimono, così come sono preoccupanti, per l'organizzazione che comportano, anche le denunce per contrabbando (735).

Le organizzazioni criminali straniere insediatesi in Italia, qualcosa di più grave rispetto ai singoli trasgressori delle leggi penali, deturpano l'immagine delle rispettive collettività e molto spesso assoldano come manovalanza nei vari settori i connazionali in posizione irregolare, più frequentemente autori di piccoli reati o trasgressori della normativa sul soggiorno ma non professionisti del crimine.

Queste organizzazioni si articolano fluidamente sotto forma di piccoli gruppi o di bande urbane e si dedicano in prevalenza a determinate attività criminali. La tratta di esseri umani rappresenta, dopo il narcotraffico, il *business* più cospicuo che porta a commettere reati di singolare gravità. Per aggiornare il quadro della criminalità organizzata straniera tornano utili i periodici rapporti della Direzione Investigativa Antimafia (cfr. http://www.interno.it/dip_ps/dia/pagine/semestrali.htm, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Semestre 2008*, dal quale qui vengono tratti diversi spunti).

Dal punto di vista statistico va precisato che gli immigrati sono subentrati agli italiani in diverse attività illegali, come ad esempio nel traffico degli stupefacenti, senza peraltro che si sia determinato un aumento significativo di tali reati.

Le criminalità organizzate europee

La criminalità organizzata romena non dimostra "una sostanziale crescita sulla base degli indici statistici" (*Rapporto DIA*, p. 236) e ancora non si è data una forma fortemente strutturata, mentre possiede un alto profilo di violenza, ad esempio durante le rapine (malmenando e terrorizzando le vittime), che ha fatto grande impressione sull'opinione pubblica. Si tratta di una malvivente che opera attualmente solo a livello locale ed è organizzata, senza rigide gerarchie, in piccoli gruppi finalizzati unicamente alle azioni delittuose da commettere, in prevalenza contro il patrimonio con furti e rapine. Altri settori di intervento sono il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, la tratta degli esseri umani, il lavoro nero e il traffico di sostanze stupefacenti. Notevole è anche la capacità tecnico-organizzativa dimostrata nelle frodi informatiche, con furto di dati personali e clonazione di carte di credito, previo invio di messaggi fraudolenti.

Le organizzazioni romene sono solo marginalmente coinvolte nel narcotraffico, mentre sono implicate nello sfruttamento della prostituzione, arrivando addirittura a prelevare le ragazze negli stessi orfanotrofi romeni. I romeni operano anche in concorso con altri gruppi; ad esempio, sono collegati con gli albanesi, quasi monopolisti nello sfruttamento della prostituzione, e per loro conto avviano e controllano su strada le donne ridotte in schiavitù (Ministero dell'Interno, *Rapporto sulla criminalità in Italia*, Roma 2007, p. 383).

Lo sfruttamento dell'accattonaggio evidenzia il duplice ruolo di una stessa collettività immigrata, al cui interno vi possono essere le vittime e gli sfruttatori, come è emerso dai risultati clamorosi di alcune indagini di polizia a carico di pregiudicati, operanti a Roma ma collegati con la Romania per individuare i disabili da 'deportare' nelle varie capitali europee per chiedervi l'elemosina, con rotazioni territoriali studiate appositamente per depistare le indagini e l'individuazione delle persone coinvolte (cfr. Panarella Elena, "Sbandati ed elemosina, rissa per i posti d'oro", *Il Messaggero*, Cronaca di Roma, 10 maggio 2008).

Addirittura, in alcuni sperduti villaggi dell'interno della Romania, verrebbero selezionati gli handicappati dalla nascita e, all'occorrenza, i bambini verrebbero storpiati a bella posta grazie a fasciature rigide per farne dei futuri mendicanti in grado di impietosire (cfr. Lipera Luca, "Disabili per chiedere la carità: la tratta dei nuovi schiavi", *Il Messaggero*, 9 maggio 2008).

I romeni della porta accanto, bravi lavoratori o accurate badanti, tutti amanti dell'Italia (questo è il vero prototipo dell'immigrato romeno in Italia), che colpe possono avere rispetto ai loro connazionali organizzati a livello criminale?

La criminalità organizzata albanese, diversamente da quanto è avvenuto per la criminalità comune degli albanesi, è invece andata potenziandosi, seppure sempre in subordine con quella italiana¹⁵.

Il potente clan dei casalesi è stato il primo ad aprire agli albanesi, trovando nel loro codice tradizionale *kanun* una struttura simile a quella della mafia italiana.

Queste organizzazioni hanno iniziato col traffico della droga, collaborando con la mafia turca per far giungere l'eroina sulle coste pugliesi, naturalmente in collegamento con la Sacra Corona Unita. La collaborazione con sodalizi italiani e di altre etnie ha consentito di velocizzare i tempi di importazione e di smercio e, quindi, di aumentare i profitti.

La collaborazione multi-etnica è proseguita anche nel settore dello sfruttamento della prostituzione, al fine di garantire un reclutamento delle giovani vittime in diversi paesi e il loro frequente *turn over* con spostamenti anche all'estero. La struttura della criminalità albanese è di tipo familiare ed etnico e ciò rende più rari gli attriti e i tradimenti e meno frequente il riscatto dalla prostituzione delle donne albanesi, per tradizione subordinate al ruolo dell'uomo: spesso sono le stesse famiglie a mostrarsi interessate a non perdere il notevole guadagno annuale (più di 20.000 euro) ottenuto mettendo a disposizione una ragazza o un minore per la prostituzione o per la realizzazione di materiale pedo-pornografico. In questo quadro si inseriscono anche i matrimoni di comodo, contratti solo al fine di regolarizzare la posizione delle donne da sfruttare. Le modalità violente, che possono portare fino a una vera e propria riduzione in stato di schiavitù, continuano a essere praticate, seppure in misura minore rispetto al passato.

I proventi dell'attività criminosa vengono reinvestiti in patria per potenziare il traffico della droga.

Rispetto alle *altre nazionalità dell'Est Europa*, che qui non vengono prese in considerazione, si può aggiungere che le organizzazioni *kosovare* si occupano prevalentemente della prostituzione, quelle *ucraine* del traffico di badanti e operai edili, quelle *moldave* dei furti d'auto e della clonazione delle carte di credito, i russi del riciclaggio.

La criminalità organizzata africana

La criminalità organizzata nigeriana, distintasi nello sfruttamento della prostituzione tramite donne nigeriane che fanno da perno e si collegano con la criminalità italiana, assoggetta le vittime tramite minacce e violenze, ricorrendo ai matrimoni di comodo e, talvolta, a un vero e proprio acquisto della ragazza dalla famiglia di origine (il costo è di 50mila euro, come è stato accertato in qualche caso). Per farlo passare inavvertito, l'arrivo delle ragazze avviene dall'Est Europa via Romania-Bulgaria-Slovenia. Spesso a capo della rete in Italia vi sono donne nigeriane.

Il traffico di stupefacenti, dei quali le organizzazioni criminali nigeriane sono parimenti impegnate, segue direttrici e modalità consolidate e si serve di "corrieri ovulatori" per via aerea o ferroviaria. Anche a questo scopo si ricorre alla diversificazione delle rotte per meglio sfuggire ai controlli, usando non sempre corrieri nigeriani bensì persone messe a disposizione da altri gruppi etnici secondo una rete di sinergie nel passato impensabili.

La criminalità organizzata maghrebina e nordafricana collabora con le organizzazioni italiane e di altri Paesi. Non di rado nel Centro-Nord si ripetono gli scontri tra i vari gruppi nordafricani che si contendono la supremazia. È rilevante e consolidato il ruolo esercitato dai

¹⁵ *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Semestre 2008* (http://www.interno.it/dip_ps/dia/pagine/semestrali.htm); Ministero dell'Interno, *Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, Prevenzione, Contrasto*, Roma 2007, pubblicato su www.interno.it.

nordafricani nel traffico internazionale di stupefacenti. La droga messa in circolazione (derivati della *cannabis* ma anche droghe pesanti) vien fatta arrivare tramite connazionali che vivono in Olanda o in Spagna.

Per il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina queste organizzazioni, interessate ad alimentare il mercato occupazionale sommerso, lavorano via mare con la Sicilia, da dove partono i successivi smistamenti, e all'occorrenza riescono anche a procurarsi il nulla osta ricorrendo a datori di lavoro compiacenti, come è emerso nel caso di circa 1.000 marocchini a San Nicola Varco, nella provincia di Salerno. Purtroppo il perverso intreccio tra trafficanti di manodopera e mercato del lavoro nero continua a dar luogo a un diffuso sfruttamento, specialmente nel Meridione. Gli interessati talvolta hanno avuto la forza spontanea di opporsi a questi intrecci mafiosi, come è avvenuto a settembre e a dicembre 2008 a Rosarno (cfr. Antonello Mangano, *Gli africani salveranno Rosarno. E, probabilmente, anche l'Italia*, Edizioni Terrelibere).

I guadagni delle attività criminose dei nordafricani vengono investiti in patria (alloggi, terreni, ville) per rafforzare la struttura organizzativa.

La criminalità latinoamericana e asiatica

La criminalità organizzata sudamericana in prevalenza si occupa dell'importazione di cocaina e del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, in collegamento con le organizzazioni criminali autoctone anche di tipo mafioso. Le altre forme di delinquenza sono assolutamente residuali e la prostituzione viene presa in considerazione solo come attività funzionale all'acquisizione di fondi necessari per l'import della cocaina. Le aree di maggiore incidenza operativa sono la Lombardia, seguita dalla Liguria. Tra i latinoamericani sono aumentate le *gang* di giovanissimi, spesso in collegamento con le associazioni malavitose dei Paesi di appartenenza, che danno luogo a cruenti scontri di strada e a reati di vario tipo. A Milano, ad esempio, si possono menzionare diverse bande: Ms-13, Commando, Latin Fover, Lastin King, Neta, Solidao Latino.

La criminalità organizzata cinese, particolarmente rilevante per la sua capacità di inserirsi nel contesto economico e imprenditoriale anche con il supporto di reti internazionali, preferisce l'insediamento nelle aree urbane ad alta industrializzazione, dove sviluppa attività altamente remunerative con l'utilizzo di immigrati irregolari e la creazione di laboratori clandestini, talvolta messi anche a servizio di grandi marche. Questi sono i settori di intervento: ristorazione, abbigliamento, import-export di prodotti artigianali, alberghi e turismo, estorsioni ai danni dei commercianti, esercizio abusivo della professione medica, sfruttamento della prostituzione al chiuso, contraffazione dei marchi e dei prodotti (borse, cinture, portafogli, scarpe dei maggiori gruppi): è significativo che a Palermo la zona Oreto sia conosciuta come la "Chinatown della contraffazione". Il narcotraffico, invece, non rientra nel loro ambito operativo. Sono stati riscontrati dalla polizia casi associativi di vera e propria mafiosità, con espressioni intimidatorie e violente in ambito intraetnico, imponendo ad esempio il ricorso a una determinata ditta di trasporti.

L'amicizia, secondo la cultura tradizionale cinese, è un valore profondo che implica reciproca fiducia, abnegazione totale, condivisione dei beni immateriali e materiali e lealtà. Ecco perché un cinese all'estero vale per la quantità delle amicizie che riesce a sviluppare. È questa rete di amicizie che ha assicurato i capitali iniziali per le attività imprenditoriali attraverso un dare e un avere costanti. Il matrimonio è l'evento che consente alla coppia di raccogliere la somma necessaria per comprare casa o avviare un'azienda. Viene ridimensionato l'immaginario collettivo secondo cui i contanti in possesso dei cinesi sarebbero frutto di attività criminose e della malavita organizzata, mentre le *triadi*, dichiarate nella Cina popolare, sono state espulse negli anni '50 verso le enclavi più tolleranti di Hong Kong, Macao e Taiwan.

È la rete delle conoscenze, piuttosto che la rete criminale, a mettere insieme i capitali necessari per iniziare un'attività imprenditoriale (Valentina Pedone, "La parabola dell'import-export a Roma: ascesa, apogeo e decadenza della capitale europea del commercio cinese", in

Caritas-Camera di Commercio e Provincia di Roma, *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. VI Rapporto*, Edizioni Idos, Roma 2010, pp. 232-240).

Anche tra gli immigrati cinesi operano le bande giovanili (cfr. Ulisse Di Corpo, "L'immigrazione cinese in Italia: uno sguardo al di là dei luoghi comuni", in Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2009*, Edizioni Idos, Roma 2009, pp. 57-62). Queste *gang*, composte da giovani appena arrivati in Italia a seguito di ricongiungimento familiare, si trovano in una situazione di disagio rispetto alla vita facile e confortevole passata con i nonni e sostenuta dai risparmi dei genitori: i nuovi arrivati sono confrontati con un mondo estraneo e una lingua incomprensibile e guardati con sospetto in quanto extracomunitari. L'insieme di questi fattori costituisce un terreno fertile per la nascita della delinquenza giovanile e il raggrupparsi in bande. Spesso vestiti di nero con i capelli lunghi e le chiazze verdi o rosse, i giovani membri delle bande si dedicano con determinazione, e talvolta anche con ferocia, a piccole estorsioni, incendi, rapine, sequestri di persona e accoltellamenti, come anche a spaccio di droga nelle discoteche nel giro dei connazionali, spostandosi all'occorrenza da una città all'altra per svolgere crimini su commissione. Un teatro preoccupante di questi comportamenti devianti è la città Milano, dove sono stati ricorrenti gli scontri tra gruppi rivali. Dalle indagini investigative è emerso che le *gang*, composte in media da una ventina di persone, raggruppano persone di una stessa città cinese e hanno al loro vertice un adulto. Poiché le bande compiono azioni rivolte contro membri della stessa collettività cinese, questa si sta dimostrando sempre più disponibile a collaborare con le forze dell'ordine attraverso testimonianze, informazioni e segnalazioni.

Conclusioni

Un grande fenomeno sociale come l'immigrazione, che in Italia ha assunto da anni dimensioni di massa e secondo un ritmo crescente, non è esente dal virus della criminalità che ne deturpa le potenzialità e influisce negativamente sulla disponibilità all'accoglienza della popolazione locale.

Si tratta, quindi, di una problematica delicata da affrontare con estrema attenzione. Questa precauzione riguarda anche l'utilizzo delle statistiche che spesso sono state utilizzate in maniera impropria, sia enfatizzando tassi di criminalità che invece presentano margini di problematicità, sia generando confusione tra criminalità comune e criminalità organizzata: alla prima è stata addebitata la stessa pericolosità della seconda e le persone implicate nei piccoli reati e nelle trasgressioni della normativa sugli stranieri sono state confuse con i professionisti del crimine.

Pur persistendo l'obbligo di potenziare la vigilanza e il contrasto nei confronti del crimine, è necessario vincere la paura nei confronti della maggior parte degli immigrati, con i quali, essendo intenzionati a vivere in Italia in maniera stabile, va attivato un clima di serena collaborazione.

Le statistiche garantiscono un supporto a questa impostazione positiva. Infatti, le denunce penali sono in diminuzione tanto nei confronti degli italiani (la cui popolazione è stabile) quanto nei confronti degli stranieri (la cui popolazione è in forte aumento). E perciò, senza abbassare il livello di guardia, può essere superata un'impostazione per così dire "catastrofista", che è di serio ostacolo all'integrazione, come anche possono essere superati i pregiudizi che hanno colpito alcune collettività.

Quanto emerso sul piano conoscitivo dovrà, auspicabilmente, essere tradotto sul piano operativo con la consapevolezza che, per ridimensionare l'incidenza della criminalità tra gli immigrati, è indispensabile non solo far conto sugli interventi penali veri e propri ma anche potenziare, da una parte, le vie legali d'accesso in Italia e dall'altra le misure di integrazione, facendo maggiormente perno sulle espressioni associative delle singole collettività; prospettive delle quali si è inteso far carico l'Organismo Nazionale di Coordinamento delle politiche di integrazione degli immigrati con le sue iniziative e, in particolare, con la cura dei *Rapporti Cnel sugli indici di integrazione*.